



◆ **Dal Consiglio dei ministri di ieri solidarietà ai due rappresentanti italiani dopo le dimissioni della Commissione**

◆ **Quasi certa la conferma di Mario Monti Oggi l'atteso incontro tra D'Alema e Schröder**

◆ **Dini avverte: «Il nostro candidato naturalmente resta il Professore ma possiamo anche proporre Amato»**

# Palazzo Chigi: ora Prodi dia un segnale

## Il governo insiste sull'ex premier per la presidenza Ue, però ha un nome di riserva

**ROMA** Tutti d'accordo: le chance di Romano Prodi alla Ue salgono. Ma il punto è: si riuscirà a convincere tutti e 15 i paesi a dare al professore, (ma il problema riguarda qualunque candidato), un mandato forte, che vada oltre, anche temporalmente, alla semplice sostituzione di Santer? L'Italia ci prova a convincere gli alleati che questa sarebbe la soluzione migliore e oggi nel vertice tra il cancelliere Schroeder e Massimo D'Alema il quesito potrebbe avere una prima risposta.

Nonostante l'ottimismo delle ultime ore, i giochi sono tutt'altro che fatti: il cancelliere tedesco, che si ritrova un guaio dietro l'altro, ha tracciato ieri un identikit del possibile successore di Santer in cui molti hanno visto il ritratto di Prodi, ma di qui a dire che Schroeder e tutti gli altri puntino dritti al professore, ce ne cor-

re. E infatti l'Italia, anche in relazione a quel che dirà Prodi, è pronta a tirare fuori una carta di riserva, egualmente prestigiosa. Così, ieri sera, al termine di una giornata di fitti contatti, le cose sicure sembravano solo due. La prima è che tramonta il tentativo di congelare Santer fino alla fine del mandato. La seconda è che palazzo Chigi vuol cogliere la palla al balzo per mettere a segno l'obiettivo di prestigio a cui punta, che è la presidenza italiana della commissione. «Quando mai è stato disdetto Prodi?», ha risposto una settimana fa D'Alema a chi gli chiedeva se il professore era ancora il candidato italiano alla presidenza Ue. E infatti per una soluzione del genere premono palazzo Chigi e un po' tutta la maggioranza, dai Ds, ai Verdi, ai Popolari. Ma basta leggere una dichiarazione del ministro degli esteri Dini, che rilancia come soluzione subordinata la carta Amato, (peraltro sponsorizzata anche da Berlusconi), per capire che l'Italia non esclude di proporre altri nomi, se Prodi non darà segnali chiari.

Ieri, all'apertura del consiglio dei ministri, D'Alema ha fatto un

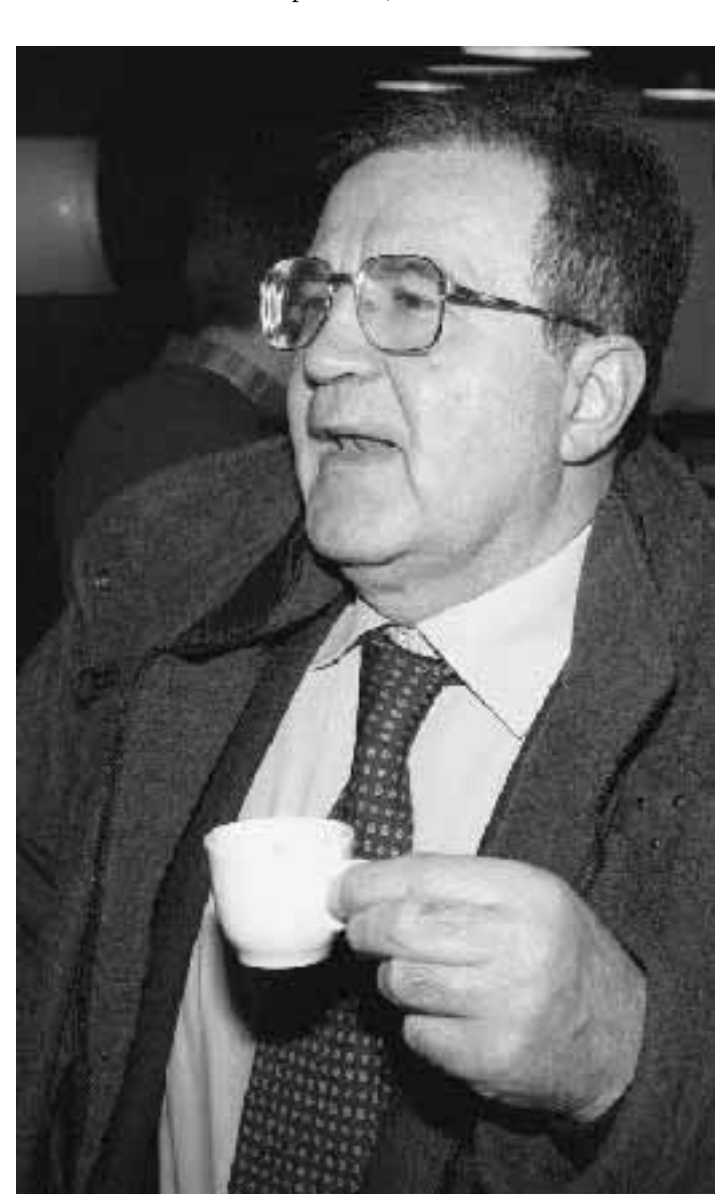
po' l'analisi della situazione, trovando a quanto pare i ministri d'accordo. Il quadro determinato dall'indagine dei saggi e dalle dimissioni del governo europeo è grave, dice il premier, e cade nel momento sbagliato, quando cioè l'Europa deve fare scelte importanti per il suo futuro. Bisogna reagire subito, aggiunge D'Alema, che manda quindi due messaggi. Il primo è la solidarietà ai due commissari europei italiani, Emma Bonino, e Mario Monti, che hanno lavorato bene e con la trasparenza riconosciuta dagli stessi saggi (tanto che uno dei due, probabilmente Monti, sarà sicuramente riconfermato).

Il secondo messaggio riguarda più da vicino il nodo della sostituzione di Santer. D'Alema spiega, si spiega nel comunicato finale del consiglio dei ministri, «che al prossimo vertice di Berlino si assumano decisioni che consentano di avere un esecutivo europeo che completi il mandato attuale e manifesti l'impegno politico necessario ad attuare le significative scelte operate dal trattato di Amsterdam». Un modo diplomatico per porre la questione di cui si sta discutendo in queste

ore: ovvero, serve un commissario forte, e Prodi lo è, ma se si sceglie questa strada bisogna sapere che il suo mandato deve andare oltre la semplice sostituzione di Santer. Il tema è delicato, perché cambiando le regole, e in attesa che tutti i paesi ratifichino il trattato di Amsterdam, serve una decisione, un impegno politico dei quindici che possa valere nel tempo e che possa essere confermato dal prossimo parlamento europeo. Lo diceva ieri Napolitano:

«Occorre procedere rapidamente nelle nomine superando ogni esitazione».

«Occorre procedere rapidamente nelle nomine superando ogni esitazione».



«Lui, il professore, ha taciuto per tutto il giorno, anche se in più parti lo hanno invitato a far sentire la sua voce. Anche a palazzo Chigi qualcuno faceva notare che non sarebbe poi stata male un'uscita di Prodi. «Romano, di qualcosa di centrosinistra», è la battuta di qualche maligno. Ossia, rassicurante rispetto alla sinistra e agli stessi popolari europei. Ma anche rispetto alle vicende di casa nostra. È chiaro a tutti, d'altra parte, che la nomina del professore al vertice Ue cambierebbe lo scenario italiano. L'impegno alla presidenza, se davvero si andasse a una soluzione del genere, non si potrebbe conciliare con l'impegno diretto, come candidato, alle europee. È quel che si è sempre detto, è quello che pensava ieri mattina Luigi Colajanni, presidente dei Ds al parlamento europeo.

**B.MI.**

Romano Prodi  
In basso  
Emma Bonino

# Ma il Professore prende tempo

## L'attesa anche per capire se sulla proposta concordano tutti i Quindici

**GIGI MARCUCCI**

**ROMA** La parola d'ordine è aspettare. Aspettare per vedere se la poltrona di presidente della Commissione europea viene proposta da tutti i governi dei Quindici. Aspettare perché a parlare per primo, in Italia, deve essere il presidente del consiglio Massimo D'Alema. Così Romano Prodi ha parlato ai suoi uomini, riuniti a Largo Brazza nel corso di un lungo pomeriggio di consultazioni. L'ex premier per il momento non risponde a chi lo vorrebbe a Bruxelles, dopo che un dossier sulla cattiva gestione della cosa pubblica comunitaria ha azzerato la pianca di comando dell'Unione Europea. E a chi, a tarda sera, gli chiede se abbia preclusioni per quel prestigioso incarico, risponde con una battuta: «Non ho preclusioni nei confronti di niente, neppure nei confronti dei giornalisti». Forse una risposta più chiara arriverà oggi, quando Prodi terrà alla Sapienza una lezione su «Innovazione e competitività nell'età dell'Euro». L'unico argo-

mento su cui il leader dei Democratici per l'Ulivo si è sbilanciato ieri è il Quirinale. Non si sente candidato al Colle e ribadisce di non essere «interessato» a quel tipo di carica. Prodi, secondo una nota dell'agenzia Asca, lo avrebbe spiegato a un «ambasciatore» inviato da Botteghe Oscure per sondare la posizione dell'Asinello sull'elezione del capo dello Stato. «Per questo argomento c'è tempo», ha ripetuto ieri sera Arturo Parisi, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, «per noi il prossimo appuntamento è il referendum del 18 aprile». Del resto parleremo al momento opportuno.

C'è gran movimento nel pomeriggio a Largo Pietro di Brazza. Romano Prodi è arrivato presto per una serie di appuntamenti già fissati. Uno è con Ermete Realacci, leader di Legambiente, col quale l'ex premier vuole mettere a punto la parte del programma dei Democratici dedicata all'ambiente. Ma poco dopo le 17 arriva anche il sindaco Francesco Rutelli, che precede solo di pochi minuti Parisi.

È difficile immaginare che al primo piano non si parli della notizia ribattuta in mattinata da tutte le agenzie. Secondo una televisione tedesca, la crisi ai vertici della Ue avrebbe spianato la strada a una candidatura di Romano Prodi alla successione di Jacques Santer.

Daniel Cohn Bendit, capolista dei verdi francesi ha proposto che i governi dei Quindici nominino una «personalità politica forte». L'ex leader del Maggio francese propone una rosa di quattro nomi: Prodi, l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez, l'ex presidente portoghese Mario Soares e l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl. Ma dichiara di avere una preferenza per l'esponente italiano: «Romano Prodi è il mio candidato per la prossima Commissione, e la scelta è condivisa dai ver-

di italiani». La candidatura Prodi viene proposta anche da Luigi Colajanni, capogruppo dei Democratici di Sinistra al Parlamento di Strasburgo, secondo il quale «ora Prodi non deve avere più dubbi sull'importanza del mandato che svolgerebbe alla presidenza della Commissione europea».

Il pressing è notevole, ma l'eco delle proposte europee giunge attutito nelle stanze del Movimento per l'Ulivo. Si parla della Commissione europea? Arturo Parisi, uomo-ombra di Prodi, lo esclude. «L'argomento non è stato nemmeno toccato», dice. «La cosa non ci riguarda, anche se a qualcuno potrebbe fare piacere», spiega il deputato Franco Monaco, prima di incontrare il professore.

Unica voce fuori dal coro è quella di Realacci. «Stamo rimasti alle posizioni già note: l'incarico di presidente della Commissione non viene giudicato incompatibile con l'impegno politico e al contempo Prodi lo considera un grande onore». Stando così le cose, non ci sa-

rebbe un no pregiudiziale dell'ex premier ad accettare l'incarico. Ma forse Prodi vuole aspettare l'incontro di oggi tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il cancelliere tedesco Gerad Schröder. Fonti a lui vicine fanno sapere che potrebbe prendere in considerazione la nomina se emergesse come candidatura unitaria a livello continentale per risolvere la crisi che si è aperta a Bruxelles. Certo a questo punto le cose cambierebbero per una formazione che vive molto della luce riflessa dal suo leader. «Oggi abbiamo parlato anche dell'organizzazione del partito, che sta crescendo molto rapidamente ma ha una struttura molto leggera», spiega Ermete Realacci, aggiungendo che

non è stato ancora affrontato il problema dei capilista per le europee.

Molto meglio delineata invece la posizione sul Quirinale. La gara per la conquista del Colle ha subito un'improvvisa accelerazione dopo che il presidente della Camera Luciano Violante ha effettuato un'esplorazione relativa all'«opportunità» delle dimissioni tecniche di Scalfaro. È stato questo a spingere un ambasciatore di Veltroni verso la sede del Movimento per l'Ulivo. Nel corso dell'incontro, Prodi avrebbe parlato anche della candidatura Ciampi, sottolineando l'opportunità di discutere con troppo anticipo le candidature per il Colle per non correre il rischio di «bruciare» personalità di spicco.

## Berlusconi: Amato andrebbe bene

**ROMA** Se nel centrosinistra si fa compattamento - e da tempo - il nome di Romano Prodi, il leader del Polo Silvio Berlusconi punta su Giuliano Amato per la presidenza della Commissione Europea.

Si tratta di «un candidato che ha tutte le qualità, l'esperienza, per andare alla presidenza», ha spiegato Berlusconi nel corso della trasmissione Rai «RadioAnch'io». Quanto all'ipotesi di una candidatura di Emma Bonino alla poltrona più alta di Bruxelles, Berlusconi ha escluso che si possa realizzare: «Non c'è nei fatti questa probabilità». Il leader di Forza Italia, alla luce degli ultimi eventi che hanno portato alle dimissioni in blocco della Commissione Europea, ha manifestato il proprio «orgoglio» per aver scelto bene i due candidati italiani, Bonino e Monti. Si è quindi augurato che l'attuale governo abbia «una mano felice» così come l'ha avuta lui nella scelta di allora.

Le parole d'elogio del Cavaliere per i due commissari Monti e Bonino sono state confermate anche dall'europarlamentare di Fi - e già portavoce di Berlusconi - Antonio Tajani. «Ancora una volta Berlusconi, con le sue decisioni, ha dimostrato di vedere meglio e più lontano di altri, in Europa e non solo».

«Le dimissioni della commissione Santer - afferma l'europarlamentare di Forza Italia - sono un fatto grave, ma non ci impediscono di constatare con grande soddisfazione che i due commissari italiani, scelti quattro anni fa da Silvio Berlusconi, sono usciti dalla vicenda candidi come la neve e a testa alta».

Se. Ser.



**BRUXELLES** «Caro collega», gli si rivolge Emma Bonino. «Cara collega, almeno tali ancora siamo», le risponde con un sorriso Mario Monti. Un sorriso amaro, quello del commissario per il Mercato Unico. L'amarezza di chi «non è nemmeno citato» nel Rapporto dei saggi che ha costretto alle dimissioni corali l'intero collegio e, dunque, anche i due esponenti italiani.

E c'è l'amarezza di Emma Bonino che confessa la fine di un «calvario» durato mesi. In una stanza all'undicesimo piano del Breydel, il palazzo della Commissione, i due commissari raccontano le ore più drammatiche e si difendono dall'accusa di «irresponsabilità» che, questa volta sì, il documento dei saggi imputa anche a loro, esclusi dalle reprimende (una sola riguarda Emma Bo-

nino per un ritardo nel prendere provvedimenti nella gestione degli aiuti umanitari).

Mario Monti, insolito, è quasi affranto: «Ho dato delle dimissioni, in passato, che mi hanno provocato sollievo e soddisfazione perché provocate da scelte che non condividevo. Questa volta no, non avrei proprio voluto». Perché andarsene, si chiede, dopo aver fatto una grande mole di lavoro e do-

# L'amarezza di Bonino e Monti: «Finito un calvario»

## I due commissari italiani: ingiusto obbligarci alle dimissioni

**UN FUTURO INCERTO**  
Entrambi ieri hanno detto di ritenere importante «la politica italiana fatta a Bruxelles»

Brucia l'accusa d'aver «perduto il controllo della macchina» comunitaria? Ecco Emma Bonino: «Dirigo tre direzioni generali e mi rifiuto anche solo di pensare di non averne il controllo. Non è così». Mario Monti «respinge» l'imputazione di irresponsabilità se è «generalizzata». E lascia apertamente capire che non si sarebbe giunti alla gravissima crisi se ci fosse stato un «gesto indi-

viduale» da parte di qualcuno.

Il nome di Edith Cresson non è pronunciato, ma chi altri era da tempo sollecitato, oppure scongiurato, di fare un passo indietro per placare la sete giustizialista dei conservatori del parlamento europeo? Emma Bonino conferma: «Sì, ci saremmo augurati che quel gesto fosse stato compiuto. Poi, l'altra sera, tutto è stato chiaro quando la Green ha chiesto le dimissioni della Commissione».

Monti aggiunge: «Dopo la lettura del Rapporto dei saggi mi sarei aspettato qualche dimissione».

Nell'incertezza sugli sviluppi della situazione, Mario Monti e Emma Bonino non sono in grado di dire cosa accadrà. Gradireste rimanere? «Da Roma c'è stata stima e sostegno», è la risposta data in seguito a contatti con il

ministro Letta e con il sottosegretario Ranieri. «Ci ha fatto piacere apprendere di questo sostegno», chiosa Monti.

Entrambi, in ogni caso, escludono che le dimissioni della Commissione guidata da Jacques Santer possa rappresentare per loro l'occasione per concentrarsi maggiormente sulla vita politica italiana: «È qui che si fa una parte importante della politica italiana», dice Monti.

Il professore smentisce, inoltre, notizie di agenzia che lo danno come un autocandidato per la riconferma: «Hanno fatto tutto loro», è la replica del commissario. Il quale, se non accetta l'accusa di assenza di responsabilità, apprezza, però, il lavoro «molto serio e svolto in tempi brevi» espresso dal Rapporto. Un documento politico frutto di un organismo

«tutto politico». Da qui, il professore trae lo spunto per affermare l'esigenza di una Commissione «molto forte» che sia anche in grado di tenere testa alle pretese degli Stati. In ogni caso, l'aspetto della totale indipendenza ed autonomia dovrà essere salvaguardato. Al tempo stesso, c'è il problema di spiegare all'opinione pubblica che a Bruxelles «non c'è l'Europa degli scandali».

